



ASSEMBLEA STRAORDINARIA ED ORDINARIA DEL 2 APRILE 2005

Nella nuova sede di Palazzo Galli si è tenuta il 2 aprile scorso - con la partecipazione di un migliaio di soci - l'Assemblea straordinaria e ordinaria dei soci della Banca di Piacenza.

L'assemblea straordinaria - aperta con una riflessione di partecipazione al momento di dolore per il Papa - ha approvato modifiche allo Statuto sociale, con conseguente adeguamento dello stesso alle normative in materia di diritto societario e di dematerializzazione degli strumenti finanziari, nonché l'incarico conferito alla società di revisione per il controllo contabile.

L'Assemblea ordinaria ha poi provveduto ad approvare il bilancio dell'esercizio 2004. Un bilancio positivo, che ha consentito un utile netto di 15,1 milioni di euro (14,3 nel precedente esercizio).

La raccolta complessiva da clientela ha raggiunto i 3.865,0 milioni di euro (+6,83%) e gli impieghi economici con la clientela 1.389,9 milioni di euro (+8,91%). Il patrimonio netto, dopo il riparto dell'utile, ammonta a 228,0 milioni di euro.

L'Assemblea ha, inoltre, eletto consiglieri i sigg. cav. Diego Carini, rag. Giovanni Salsi e avv. Corrado Sforza Fogliani; Presidente del Collegio Sindacale il dott. Giorgio Campominosi; sindaci effettivi il dott. Benvenuto Girometti e il dott. Giancarlo Riccò; sindaci supplenti il dott. Fabrizio Tei ed il rag. Paolo Truffelli; probiviri effettivi i sigg. Eugenio Belloni, avv. Fausto Cossu e Carlo Squeri; probiviri supplenti il dott. Alessandro Dell'Aquila ed il rag. Gianpaolo Stringhini.

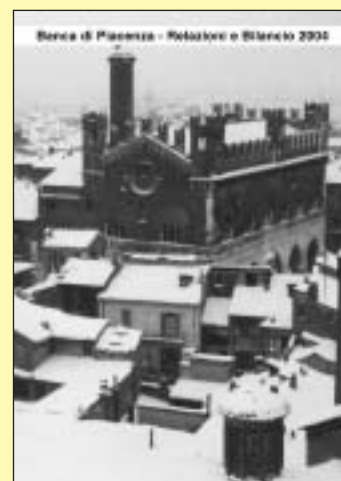
Per quanto concerne le azioni di nuova emissione, il loro prezzo è stato fissato in € 45,10. In base a tale decisione, il rendimento conseguito dai Soci nell'esercizio 2004 è stato pari al 5,56%.

La misura degli interessi di congruo che ciascun socio sottoscrittore di nuove azioni dovrà corrispondere - a fronte del godimento pieno - per il periodo intercorrente dall'inizio dell'esercizio in corso, fino alla data dell'effettivo versamento del controvalore delle stesse (ai sensi dell'art. 14 del vigente Statuto sociale), è stata confermata al 4%.

È stato pure confermato in 500 il numero massimo di nuove azioni sottoscrivibili pro-capite per l'esercizio in corso, fermi restando i limiti di possesso stabiliti al riguardo dalle vigenti disposizioni di legge. Le spese di ammissione a Socio sono state fissate in € 30. Il numero minimo di azioni sottoscrivibili da parte dei nuovi Soci è rimasto fermo in 50.

Il dividendo relativo all'esercizio 2004, approvato in € 1,45 per ogni azione (in aumento rispetto allo scorso anno), verrà automaticamente accreditato - con valuta 14 aprile, in applicazione della vigente normativa sulla dematerializzazione dei titoli - a tutti gli azionisti (fatta eccezione per quelli che non avessero ancora provveduto alla dematerializzazione, nonostante gli appositi inviti ricevuti dalla Banca).

Presso l'Ufficio Soci della Sede Centrale della Banca locale è in distribuzione - per i Soci interessati - il fascicolo a stampa (distribuito in Assemblea unitamente al nuovo *Vocabolario italiano-piacentino* di Graziella Riccardi Bandera, pure edito dalla Banca), contenente il rendiconto dell'esercizio 2004, unitamente alle Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.



La copertina del fascicolo a stampa del Bilancio 2004 della Banca. Oltre a tutti i dati contabili, reca anche l'illustrazione (curata da Roberto Mori; foto di Giulio Milani, Roberto Berti, Fratelli Manzotti, Salvatore Monaco, Franco Sartori e Studio Croce di Maurizio Cavalloni) di tratti e spazi della nostra città coperti di neve. Continua così una tradizione che caratterizza in assoluto il nostro Istituto e che vuole il Bilancio a stampa di ogni anno dedicato ad un particolare tema, con specifici aspetti della nostra terra.



CONCERTO DI PASQUA, CONSUETO SUCCESSO



Consuetudine successo per il Concerto di Pasqua, offerto anche quest'anno dalla nostra Banca alla cittadinanza. Organizzato dal Gruppo strumentale Ciampi, è stato diretto dal m.o. Mario Pigazzini. Coro Polifonico Farnesiano. Orchestra Filarmonica Italiana.

Nell'occasione il Coro Polifonico Farnesiano ha voluto rendere omaggio alla memoria del proprio fondatore, Roberto Goitre, a 25 anni dalla morte avvenuta il 17 luglio del 1980.

Roberto Goitre fu l'ideatore dell'opera didattica "Cantar leggendo" maturata con lo studio e la frequentazione della metodologia ungherese di Zoltan Kodaly.

Giunto a Piacenza nel 1962 come insegnante di Musica Corale e Direzione di Coro al "Nicolini", volle sperimentare il suo progetto fondando nel 1976 le Voci Bianche e poco dopo le Voci Miste, raccogliendo l'interesse e l'entusiasmo dell'Amministrazione Comunale.

Il Coro Farnesiano in questi anni ha continuato lo studio e la pratica del "Cantar leggendo" con i Corsi di Propedeutica musicale e i Corsi di base per adulti.

L'opera, l'impegno a la dedizione di Goitre al suo lavoro sono sempre vivi nel ricordo e il Coro ha voluto testimoniarli con l'esecuzione, al concerto della Banca, del "Requiem" di Gabriel Faurè, una pagina di rara bellezza che lui stesso aveva fatto conoscere e amare al Coro.

NUOVE POLIZZE ARCA ASSICURAZIONI "TUTELA ATTIVITÀ" E "SI GUIDA"

La nostra Banca offre alla clientela due nuovi prodotti del Gruppo Assicurativo Arca Vita.

Il primo prodotto ("TUTELA ATTIVITÀ") è stato creato per le esigenze di copertura assicurativa di immobili dedicati ad attività di tipo commerciale, artigianale, intellettuale o ricreativo. Combina, infatti, le garanzie di incendio e di responsabilità civile sull'unità immobiliare di proprietà dell'assicurato.

La polizza ha una durata annuale con rinnovo tacito, premi annuali o semestrali a scelta del cliente e limiti di massimale di Euro 800.000, per la garanzia incendio e di Euro 250.000, per la garanzia responsabilità civile.

Il secondo prodotto ("SI GUIDA") ha caratteristiche di estrema attualità, semplicità e trasparenza, e nasce con lo scopo di rifondere le spese sostenute per il recupero dei punti della patente ed il disagio derivante dal ritiro della stessa.

È prevista, inoltre, una garanzia opzionale che tutela l'assicurato in caso di infortunio subito nell'ambito della locomozione, sia come conducente di veicoli, sia come passeggero, oltre che nell'eventualità in cui l'assicurato rimanga coinvolto in un sinistro come pedone.

Cortemaggiore

NON AVREI MAI IMMAGINATO...

*Cosa ha scritto Vittorio Sgarbi (il Giornale, 14.02.'05)
sull'Oratorio di S. Giuseppe di Cortemaggiore,
recuperato dalla nostra Banca*

Non avrei mai immaginato che nell'arco di pochi mesi quello che sembrava un edificio cadente, come l'oratorio di San Giuseppe a Cortemaggiore, in una condizione senza prospettiva di rinascimento, sarebbe rinato a uno splendore perfino commovente.

Gli stucchi bellissimi, compiuti fra il 1697 e il 1701, da Domenico Dossa e da Bernardo Barca, cremonesi, rendono glorioso e stupefacente lo spazio dell'Oratorio la cui semplice facciata cinquecentesca (che pur meriterebbe un restauro, per perfezionare l'impresa) non farebbe sospettare tanta meraviglia. Gli stucchi incorniciano anche l'affresco più antico del Chiaveghino, ma il luogo, mirabile nella sua integrità, è arricchito da alcune bellissime tele di un maestro dimenticato, Giovanni Battista Tagliasacchi di Fidenza, la cui cultura si nutre della conoscenza dei migliori artisti del suo tempo, il Ricci, il Pittoni, il Tiepolo, il Creti, il Bazzani con i quali può sostenere il confronto, concorrendo con loro per l'eleganza e l'armonia delle composizioni. Come si potesse tenere in abbandono un luogo tanto superbo non deve stupire se pensiamo che, ovunque in Italia, vi sono monumenti insigni tenuti in condizioni vergognose.

TU CHIAMALE ... EMOZIONI

Visita guidata e attività didattica

Se fissata e approfondita l'impressione visiva cambia. Ciò non dipende da circostanze oggettive, ma dallo stato d'animo del contemplante e dal significato simbolico di cui non si caricano non più solo gli oggetti ma i segni (linee e colori), che diventano così i segni del nostro essere.

G. C. Argan

Questa citazione dello storico dell'arte Giulio Cesare Argan riassume lo spirito del percorso "Tu chiamale... Emozioni" che presenta 15 quadri di artisti italiani e stranieri scelti, tra i tanti esposti in Galleria, perché rappresentano situazioni "emotivamente coinvolgenti" ed in grado di essere "lette" ed apprezzate anche dai visitatori più giovani.

Il percorso rientra nel progetto di valorizzazione e utilizzo del patrimonio artistico che l'Amministrazione Comunale promuove per la scuola locale.

L'attività è corredata da una serie di schede che supporteranno la visita e l'analisi delle immagini.

Le schede non completate durante l'incontro con la guida, potranno essere stimolo per attività successive a scuola.

Buona visita

Comune di Piacenza Settore Formazione, infanzia e Diritto allo studio	Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi	Banca di Piacenza
---	--	-------------------------

Ideazione e realizzazione: Marcella Mori, Altana
Comune di Piacenza, Settore Formazione,

Infanzia e Diritto allo Studio
Viale Beverora, 59 - 29100 Piacenza
tel. 0523 492579 - fax 0523 492515

www.comune.piacenza.it
po.formazione@comune.piacenza.it

Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi
Via S. Siro 15 - 29100 Piacenza
tel. e fax 0523 520742

www.riccioddi.it - riccioddi@libero.it

BANCA *flash*

è diffuso
in più
di 20mila esemplari

COLLEGAMENTI DELLA BANCA SULLA BORSA

Radio Inn di Piacenza, tutti i
giorni di operatività, alle
11 e alle 17

SABATO 30 APRILE CONCERTO A CORTEMAGGIORE DI INAUGURAZIONE DELL'ORATORIO DI SAN GIUSEPPE

Sabato 30 aprile, alle ore 21, concerto a Cortemaggiore di inaugurazione dell'Oratorio di San Giuseppe, completamente ristrutturato nell'interno dalla nostra Banca.

I biglietti invito nominativi per assistere al Concerto (organizzato in collaborazione con il Comune e la Parrocchia) sono richiedibili – fino ad esaurimento dei posti disponibili – alla filiale di Cortemaggiore della Banca.

PUBBLICAZIONE SU BEETHOVEN



Dalla presentazione

Maria Giovanna Forlani, laureata in storia e filosofia e in lingue, diplomata in pianoforte e in clavicembalo, autrice di rilevanti monografie di argomento storico-musicale, affronta e supera questa sua ennesima, impegnativa prova con l'acume, la determinazione, la pertinacia, la passione e l'entusiasmo che contraddistinguono il suo essere e il suo agire.

Francesco Bussi

Membro effettivo

della Deputazione di Storia Patria

Socio fondatore

della Società Italiana di Musicologia

Membro emerito

dell'American Musicological Society

**AGGIORNAMENTO
CONTINUO
SULLA TUA BANCA**
www.bancadipiacenza.it

PIÙ DI 32MILA VISITE A PALAZZO GALLI PER LA MOSTRA SU GASPARE LANDI CHE CASINI HA VOLUTO A ROMA

Più di 32mila visite, a Palazzo Galli, per la Mostra sulle opere di Gaspere Landi organizzata dalla nostra Banca. La Mostra, com'è noto, è stata trasferita alla Camera dei deputati dal Presidente Pier Ferdinando Casini, che l'aveva inaugurata a Piacenza il 4 dicembre (nella Capitale – dove è passata ai primi di marzo, chiuso con febbraio il periodo di proroga – rimarrà aperta sino al 21 aprile).

Il dato delle visite è stato comunicato dal Presidente della Banca nel corso di un “brindisi di commiato” privato, organizzato alla chiusura (alla quale hanno presenziato anche i curatori Vittorio Sgarbi e Ferdinando Arisi), per il personale che ha collaborato all'esposizione.

“Un saluto tra pochi, ma non meno partecipato – ha detto il Presidente della Banca, presente anche il Direttore generale dott. Nenna – perché si deve a tutti, e a ciascuno di coloro che vi hanno concorso, se l'iniziativa ha fatto registrare più di 32mila visite, al di là di ogni aspettativa”.

Dopo aver ricordato che molti visitatori sono giunti anche da fuoriprovincia (“e da ogni parte d'Italia, come ci hanno detto i ristoratori che hanno partecipato alla nostra iniziativa «A tavola con Gaspere Landi»”), il Presidente della Banca ha detto che l'esposizione ha fatto leva “non tanto su risorse economiche, proprio per questo impiegate in modo del tutto limitato, quanto sulla dedizione e il senso di appartenenza che caratterizzano il personale del nostro popolare Istituto” ed ha così rivolto un particolare ringraziamento ai componenti l'Ufficio Relazioni esterne ed ai filialisti (“che hanno subito il maggior impatto dell'iniziativa”).

“L'iniziativa della Banca – ha detto ancora il Presidente – è stata un rilancio della piacentinità, che siamo fieri di aver promosso”. Ed ha ricordato, a questo proposito, che Gaspere Landi (anche da “principe” dell'Accademia di San Luca, amico di Canova, presentato a Napoleone come “gloria d'Italia”, massimo esponente nella pittura italiana del Neoclassicismo) “non è mai stato un provinciale”. “Proprio per questo – ha continuato il Presidente – si firmava GASPARE LANDI PLAC così come Panini, e così come ha voluto essere ricordato il cardinale Casaroli: che sulla pietra tombale del suo sepolcro alla Basilica dei Santi Apostoli – una delle più importanti di Roma, della quale era cardinale protettore – ha voluto una sola qualifica, fra le tante che avrebbe potuto indicare, quella di *piacentinus*”.

APERTA CAMPAGNA

Finalità del progetto

È un'iniziativa della BANCA DI PIACENZA volta a favorire, a divulgare l'immagine ed i contenuti dell'agricoltura piacentina in tutte le sue componenti, nella consapevolezza che essa è, e deve restare, uno dei pilastri fondamentali dell'economia provinciale, dove la nostra

Banca ha la responsabilità di essere un punto di riferimento preciso, con la fierezza di aver coerentemente dedicato agli agricoltori piacentini, sin dalla sua fondazione, attenzione ed ascolto, servizi e prodotti professionali, accolti con quell'intelligenza imprenditoriale che l'agricoltura nazionale riconosce loro; un settore ed un'esperienza comune che continueremo a vivere insieme, orgogliosi come siamo del fatto che l'agricoltura è alle radici di Piacenza e della nostra Banca.

Visita già svolta

- 31 marzo,
LATTERIA SOCIALE
STALLONE,
Villanova sull'Arda

Visite ancora da svolgere

- 29 aprile,
AZIENDA AGRICOLA
PUSTERLA,
Vigolo Marchese
- 24 maggio,
AZIENDA AGRICOLA
“I PIANONI”
Piozzano



SOSPESA LA FESTA DI PRIMAVERA *Le condoglianze della Banca al Cardinale Camerlengo*

In segno di partecipazione al momento di dolore per il Papa, la Festa di primavera – programmata per il 3 aprile nel Piazzale di S. Maria in Campagna – non si è quest'anno tenuta.

La Banca ha espresso al Cardinale Camerlengo la propria viva partecipazione al comune dolore.



Piacentini visti da Enio Concarotti

IL "MONDO" DI PIETRO BRAGALINI: UNIONE ARTIGIANI E IMPRENDITORIA TIPOGRAFICA

Con Pietro Bragalini la caratterizzante dinamica operativa dei molti piacentini "self made man" che, partendo da piccole realtà sono riusciti a farsi largo nella vita diventando veri e propri protagonisti nel settore economico sia con incarichi di presidenza-guida di specifiche categorie, sia creando Aziende che, da piccole botteghe artigiane via via hanno raggiunto dimensioni ultraprovinciali, regionali e anche nazionali, appare bene chiara e netta. Il discorso coinvolge Pietro Bragalini tanto come Presidente dell'Unione Provinciale Artigiani che, dal 1993, con fervore e costante impegno, con sicura capacità organizzativa, propositiva e propulsiva, guida l'Unione stessa composta da oltre duemila Aziende operanti nell'artigianato e alle quali dà spirito di sviluppo e successo e la necessaria struttura di moderni e razionali servizi operativi nello specifico settore, quanto intraprendente operatore economico fondatore di un'Azienda di solida importanza impegnata nel campo tipografico-editoriale.

Pietro Bragalini "piacentino del sass" lo è, e come, essendo nato agli inizi degli Anni Quaranta in Cantone S. Tommaso, tipica stradina di contrada popolare, da una famiglia piccolo-artigiana. Il suo destino, sin da scolaro del Mazzini, ha un nome: tipografia. La sua biografia tipografica nasce dal noviziato presso la Tipografia Rebecchi in zona Piazza Cavalli, quindi alla Tipografia Maserati, sul Corso Vittorio Emanuele, con compiti di maggior rilievo che lo mettono in contatto con clientele di altre città e soprattutto Milano, e finalmente, nel 1963, la concretizzazione del sogno di "mettersi in proprio" con la TIPLECO con sede in via del Tarocco, insieme ad altri due soci, i signori Pier Giorgio Barbieri e Gianni Piana.



Pietro Bragalini

Piccola tipografia, grande passione, crescente entusiasmo, bravura e ricerca di specializzazione. Da lì, dopo tre anni, aria di ingrandimento e di espansione operativa, di voglia di fare di più e meglio, nuova sede più spaziosa in Viale Dante e successivamente in Via 4 Novembre con un capannone di 600 mq., nuove macchine, nuove ambizioni produttive, nuove clientele, nuovi rapporti col mondo dell'editoria italiana, specializzazione nelle ristampe anastatiche di libri e riviste di vario genere.

La storia della *Tipleco* è in costante propulsione e nel 1980, uscendo il signor Piana dalla società, rimangono titolari Bragalini e Barbieri che iniziano il grande ciclo a S. Bonico, con la nuova sede che conta su 8000 mq. al coperto e 2000 allo scoperto, con accanto l'altra Società LTE dedicata alla legatoria intestata alle mogli di Bragalini e Barbieri. Tutto un complesso ben collegato nei diversi compiti, un "insieme a formula familiare" che opera con potenziata attività con l'inserimento dei figli di Bragalini (Leonardo e Livia) e di Barbieri (Stefano).

Ora la *Tipleco* va vista non soltanto come complesso tipografico ma come un'Azienda che ha assunto una grande e precisa importanza nel campo culturale, in contatto con grandi Case Editrici come Mondadori, RCS ed Einaudi, con la realizzazione di prestigiose opere che spaziano dalla documentazione di storia patria piacentina alla presentazione di libri, romanzi, monografie, bollettini, codici, rare pergamene, volumi di critica letteraria, di poesia e di narrativa. Basterebbe citare, per evidenziare questo impegno culturale di grande importanza

per Piacenza, le Monografie di San Sisto e di Santa Maria di Campagna del prof. Ferdinando Arisi, l'edizione anastatica della Storia di Piacenza, i volumi monografici sul Bruzzi e sul Poggi, la Monografia sul Teatro Municipale e, soprattutto, vero "fiore all'occhiello", il *Codice 65*, in prezioso grande formato, presentato prima a Piacenza e successivamente a Parigi e a Roma dove Pietro Bragalini personalmente, accompagnato dall'industriale Vito Schiavi, dal Vescovo di Piacenza Luciano Monari e da Mons. Ponzini, consegna il volume al Papa. Il *Codice 65* varca quindi l'Oceano e viene presentato con eccezionale successo nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura.

Ma il vero Pietro Bragalini, distinto e cordialissimo imprenditore ricco di quel vitale entusiasmo per il suo lavoro che sembra mantenerlo sempre giovane e pronto a realizzare nuove iniziative tipografiche-culturali, me lo vedo incantato mentre sfoglia con mano lieve e leggera le pagine del *Codice 65* (che tiene aperto su un leggio nel suo ufficio presidenziale all'Unione Artigiani), con le pagine di fattura così preziosa e matericamente eccezionale che sembrano scintillare in una sfumatura di porporina d'oro. È il Bragalini "personaggio" che travalica il semplice concetto sia tipografico che presidenziale alla guida dell'Unione Provinciale Artigiani ed entra nel "mondo" dell'arte editoriale con un ruolo che lo individua come acuto e sensibile protagonista propositore, suggeritore, messaggero, realizzatore di cultura.

Nel suo cervello brulicano mille idee, progetti, prospettive. Guarda avanti, con la fervida propensione di realizzare nuove impegnative iniziative. "Questo non lo scriva ancora" mi dice con quel tono che chiaramente concede la libertà di scriverlo subito "Stiamo realizzando la Ristampa Anastatica del Salterio di Angilberga, anno 728 prima del Mille. Il volume verrà presentato - insieme all'opera originale di proprietà del Comune di Piacenza - alla Mostra dei Codici antichi in scrittura medioevale a Essen-Bonn".

Piacenza si arricchirà, dunque, di un'altra opera che susciterà estremo interesse tra studiosi, ricercatori, docenti, storici, uomini di cultura non soltanto italiani ma di tutta Europa e del mondo.

Nomi dei luoghi

IL FACSÀL

È stato detto che le fortificazioni delle città hanno un po' il destino dei soldati: da giovani combattono, da vecchi fanno i giardinieri. Fu Napoleone a decretare la messa in congedo delle nostre mura. Alle sue armate le antiche fortificazioni facevano un baffo. Quando s'era presentato alle porte di Piacenza, il 7 maggio 1796, dalle mura e dal castello non avevano tirato un solo colpo di schioppo. Fu così che l'amministrazione francese decise di trasformare la strada che corre sulle mura a sud est della città in un luogo ameno ed alberato ad uso dei piacentini. Quanto la città nostra avesse penuria d'ombra, dentro e fuori le mura, lo si può immaginare e del resto lo conferma autorevolmente il conte Giuseppe Nasalli Rocca nel suo aureo libro "Per le vie di Piacenza". La strada sopra mura venne quindi arredata con sedili di pietra e alberata di robinie e carpinelle (1808, i platani arriveranno quarant'anni dopo). Sia pure alla lunga, il modello veniva da Londra, dove già sul finire del '600 erano stati aperti lungo il Tamigi i giardini primaverili di Vauxhall, luoghi di divertimenti dapprima signorili e poi via via popolari, fino alla chiusura di metà ottocento (il Tamigi si era trasformato in un fiume mefitico). Dal nostro "Giardino di primavera" non c'era vista-fiume ma in compenso si godeva la sconfinata pianura inghirlandata di viti maritate all'olmo e il profilo a mezza corona dell'appennino.

Il termine Vauxhall si era nel frattempo diffuso un po' ovunque in Europa; quando toccò a Piacenza di avere il suo bravo viale alberato, nel linguaggio nostrano divenne subito *Facsàl*. E *Facsàl* è rimasto, nonostante il tentativo di riportarlo a una denominazione più conforme agli stili della burocrazia. Viale del Passeggio Pubblico, come ufficialmente si chiama, andrà bene per le poste, non per il sentire dei piacentini.

Va precisato che il *Facsàl* vero e originale parte dalla strada di San Raimondo (corso Vittorio Emanuele II) e

SEGUE A PAGINA 8



BANCA DI PIACENZA

La nostra banca,
la banca che
conosciamo!

Pagina a cura di Ernesto Leone

L'ASPIRAZIONE ALLA NOBILTÀ CI HA DATO UN BEL MONUMENTO

Le ambizioni che hanno spinto ad erigere e poi ad ingrandire Palazzo Galli

Un continuo succedersi di trasformazioni e cambiamenti, dal '600 in poi

Dai Raggia ai Galli e alla "vocazione agricola" degli ultimi decenni dell'Ottocento

In un locale al pianterreno l'esordio della Banca, diventata da qualche anno proprietaria dell'immobile

A ben guardare le origini dell'edificio posto al numero 14 di via Mazzini, diventato col tempo Palazzo Galli, sono rintracciabili in un cappello (inteso come copricapo). O meglio, nei cappelli che la famiglia Raggia commercializzava quattro secoli fa. Con i loro affari i Raggia, di origine ligure, dovevano avere raggiunto una solida posizione se nella seconda metà del '600 poterono costruire un palazzo nei pressi della nostra piazza principale.

Volevano diventare nobili, ma per poter ottenere la nomina bisognava dimostrare di averne per così dire i titoli. Dopo essersi installati nel cuore della città, si rivolsero ai duchi Farnese e nel 1678 Carlo Raggia ottenne ciò che voleva. Il suo palazzo è descritto da un inventario del 1716 che parla di un edificio a due piani, compreso il pianterreno. Il salone del primo piano era già stato parzialmente affre-

rato la casa, Carlo Galli chiedeva già l'autorizzazione edilizia per ampliarla ed abbellirla. Si deve a questo intervento, tra l'altro, il rifacimento della facciata, che assunse così l'elegante aspetto attuale, con le finestre allungate e circondate da belle cornici a stucco, dotate di ringhiere in ferro battuto dalle linee raffinate. Il salone al primo piano venne anche arricchito con l'affresco centrale raffigurante l'apoteosi di Cesare, attribuito a Giuseppe Milani, artista nato nel 1716 a Fontanellato e morto a Cesena nel 1796. Forte di questa invidiabile residenza, Carlo Galli divenne conte il 20 dicembre del 1780, quando Ferdinando di Borbone gli conferì il titolo. L'insignito possedeva pure una ricca biblioteca di cui è documentata l'esistenza, ma che in seguito andò purtroppo dispersa.

Nei primi anni dell'Ottocento la famiglia Galli si dovette adattare in un'ala secondaria del palazzo per lasciar posto ai governanti francesi. Su richiesta del ministro Moreau de Saint Mery, nell'edificio venne allestito un ampio alloggio su più piani che servì tra l'altro a Gianfranco Caravel, il sottoprefetto di Napoleone raffigurato da Gaspare Landi in un dipinto esposto proprio nella Mostra ivi svoltasi. Il palazzo rimase comunque di proprietà della famiglia Galli ancora per un lungo periodo, anche dopo la partenza dei francesi, il ritorno degli Austriaci, l'avvento di Maria Luigia, la ricostituzione del Ducato e l'unità d'Italia. Per assistere ad un nuovo passaggio di proprietà dobbiamo arrivare al 1877, quando l'edificio fu acquistato dalla Banca Popolare Piacentina. Il giovane

Istituto di credito era partito da una modesta sistemazione in via Borghetto per passare poi in via Cappello, ma lo spazio della seconda sede era diventato ancora una volta insufficiente per l'espansione dell'attività. Per questo aveva puntato sullo stabile di via Mazzini.

Per Palazzo Galli il passaggio alla Banca segnò il definitivo abbandono del suo utilizzo ad uso residenziale. La nuova proprietà mise subito al lavoro progettisti e muratori. Avrebbe voluto rifare la facciata in stile neoclassico e in tal senso aveva anche ottenuto un'autorizzazione edilizia che fortunatamente non venne poi utilizzata. Il palazzo fu comunque sottoposto a una consistente ristrutturazione allo scopo di adattarlo alle nuove esigenze. Nella parte sud, a ridosso della casa Fontanabona, sorse un nuovo corpo di fabbrica con una scala destinata a servire, anche su quel lato, i piani superiori. Il cortile venne in tal modo completato e, con l'aggiunta di una copertura di ferro e vetro, trasformato in un salone interno a doppio loggiato con decorazioni

di gusto liberty. Alfredo Tansini e Francesco Ghittoni abbellirono lo scalone settecentesco con affreschi mentre Ottorino Romagnosi decorò la galleria al primo piano.

Sembrava una sistemazione definitiva, ma i cambiamenti dovevano continuare. Finita la grande guerra, la Banca Popolare Piacentina voleva allargarsi ulteriormente e pensava di farsi costruire una sede tutta nuova

nelle vicinanze. Si era pensato di erigere un edificio proprio in piazza Cavalli, dove avrebbe occupato un lungo tratto del lato ovest, praticamente dall'angolo con via Mazzini fino all'area dell'attuale Banca di Roma compresa. Un progetto ambizioso che rimase però irrealizzato. Quando il 28 maggio 1919 la Banca cedette Palazzo Galli al Consorzio agrario per trasferirsi in piazza Cavalli (ma in un diverso edificio rispetto a quello di cui si è ora ora discusso), non poteva prevedere che cosa il futuro le avrebbe riservato. In ogni caso, quella vendita del '19 sembrava dare un suggerimento definitivo a una sorta di "vocazione agricola" dell'edificio. È il caso di ricordare che nel palazzo di via Mazzini sono state ospitate, dagli ultimi decenni dell'Ottocento in poi, istituzioni storiche a lungo ricordate per l'impegno dedicato alla modernizzazione

del nostro mondo agricolo. L'elenco (ricordato in una iscrizione che la Banca ha posto sotto l'androne dell'ingresso da via Mazzini) comprende, tra l'altro, il Comizio

agrario e addirittura la Federazione nazionale dei Consorzi agrari, a partire dalla prima riunione preparatoria avvenuta nell'aprile del 1892. Al numero 14 di via Mazzini si tenne pure l'incontro che pose le basi per creare la Banca Nazionale Agricola.

Nel 1957 approdò a Palazzo Galli anche l'esordiente Banca di Piacenza, fondata l'anno prima sulle ceneri dei locali istituti di credito travolti dalla crisi del primo scorcio degli anni Trenta. Nel palazzo di via Mazzini la nuova Banca aprì al pubblico uno sportello cui si accedeva a sinistra dell'androne. Una sistemazione che si dimostrò provvisoria. Sulla spinta del proprio sviluppo, la Banca si è successivamente spostata nel vicino isolato compreso fra le vie Mazzini, Mentana e Calzolari e vicolo Lampugnani, via via facendolo proprio (secondo i tempi che pure risultano dalla già citata iscrizione). In anni più recenti il trasferimento del Consorzio agrario dal centro cittadino a via Colombo ha reso possibile il ritorno dell'Istituto a Palazzo Galli.

UNA STORIA RICOSTRUITA DA CAPACI RICERCATORI

A tracciare la storia di Palazzo Galli hanno contribuito molte ricerche, tra cui sono da ricordare quelle di Valeria Poli, Carlo Emanuele Manfredi e Giorgio Fiori, Ferdinando Arisi, Isabel-la Tappellini.

scato da Giovanni Ghisolfi.

Mezzo secolo dopo quell'inventario c'è il primo cambio di proprietà. Nel 1767 Filippo Raggia vende l'edificio a Carlo Galli per 86mila lire piacentine. I documenti dell'epoca dicono che si trattava di una casa nobile, in muratura, tetto in coppi con sottostante solaio, cortili, pozzi, scuderia e rimessa. La famiglia Galli era di origine milanese e si era trasferita a Piacenza all'inizio del '700. Anche i Galli, come era avvenuto precedentemente per i Raggia, miravano a salire la scala sociale e appunto in questa ottica avevano acquistato il palazzo. Una condizione essenziale per ottenere un titolo nobiliare era infatti quella di vivere secondo l'uso dell'aristocrazia, con servitù e domicilio adeguati.

Pochi mesi dopo aver compe-

La storia del monumento, avvincente come un romanzo

EVENTO SPECIALE PER IL BICENTENARIO DEL TEATRO MUNICIPALE DI PIACENZA

Spettacolo offerto da



Mercoledì 20 aprile 2005 - Teatro Municipale - ore 21
Giovedì 21 aprile 2005 - Teatro Municipale - ore 21

TA MAIN DANS LA MIENNE
di Carol Rocamora

dalla corrispondenza di Olga Knipper e Anton Cechov
regia Peter Brook
con Natasha Parry e Michel Piccoli
Théâtre des Bouffes du Nord - C.I.C.T.



ROSMUNDA PISARONI, GRANDE CONTRALTO DELLA SUA EPOCA

L'inaugurazione, nel febbraio scorso, della stagione lirica all'Opera di Roma con *Semiramide* di Gioacchino Rossini (uno dei capolavori, datato 1823, del grande maestro pesarese, in verità non molto spesso rappresentato), richiama alla memoria il nome di Benedetta Rosmunda Pisaroni, la cantante piacentina, il più gran contralto della sua epoca, che della *Semiramide* fu una delle più prestigiose interpreti, contribuendo al successo di quell'opera che, proprio per la mancanza di una voce adatta, aveva inizialmente fatto registrare un clamoroso insuccesso.

La Pisaroni era nata a Piacenza il 16 maggio 1793 da Giambattista Pisaroni e da Luigia Prati. Il padre doveva essere un tipo ameno e spesso squattrinato, come riferisce il principale biografo della cantante, l'avv. Luigi Faustini ("Cenni biografici ed aneddotici di Rosmunda Pisaroni", Piacenza, Del Maino, 1884). Benedetta, fin da ragazza, aveva dimostrato attitudine per la musica e Giambattista Pisaroni si era dato da fare per coltivarla, sacrificando i suoi pochi averi per assicurarle insegnanti idonei. Prima scrittura a Bergamo, a soli 18 anni, sia pure con molte difficoltà, data l'estrema timidezza della ragazza. Poi fu la volta di Verona, di un'accademia a Piacenza (dove il conte Federico Scotti della Scala le dedicò un alato sonetto) e, il carnevale 1812-13, al Comunale di Piacenza, dove fu la protagonista di due opere del maestro piacentino Nicolini, il "Traiano in Dacia" e "Il Vitikindo". Il teatro era gremito e il popolino impaziente batteva mani e piedi (anche per scaldarsi) gridando "tacca, Manel-



Rosmunda Pisaroni

la" (come ricorda anche il Tammi nel suo grande Vocabolario edito dalla Banca).

E qui occorre fare una breve parentesi per chiarire che il grido era rivolto a Felice Manelli, "suonatore di violino - come scrive il Faustini - copista, distributore delle parti e, a tempo perso anche direttore degli intermezzi nella commedia ... il suo nome vive ancora oggi in quel grido; che è passato fra le interiezioni più comuni della grammatica piacentina, nel senso d'incitare l'orchestra a cominciare".

Ed eccoci al capitolo dedicato ad "Eros e Thanatos", amore e morte, come nei più classici romanzi d'appendice. Un piacentino, certo Venanzio Maloberti, non era sgradito alla ingenua fanciulla. Giambattista Pisaroni, che temeva di vedersi soppiantato nell'affetto - ma

soprattutto nell'amministrazione dei beni della figlia - tentò di tutto per evitare quello che, per lui, era un infausto avvenimento: ma dovette soccombere. Nel giugno del 1813 furono celebrate le nozze, ma Giambattista ottenne che, per un anno, la ragazza (ed i suoi proventi) sarebbe rimasta con lui. Così Benedetta partì col padre per i suoi impegni canori e il giovane Venanzio rimase a casa ad aspettare che trascorresse quella specie d'anno sabbatico. Passarono i dodici mesi e il Maloberti si precipitò a Bologna per raggiungere l'amata che, nella città delle due torri, cantava: ma, ahimè, appena giunto a destinazione, prima di poter consumare il matrimonio, si ammalò e morì, lasciando in lacrime la giovane vedova.

Pochi anni dopo, asciugate le lacrime giovanili, Benedetta (in verità negli ambienti teatrali tutti la conoscevano ormai come Rosmunda) aveva sposato a Bergamo un flautista padovano, Giuseppe Santi-Carrara. Ma lui non riuscì mai a dare il suo nome alla moglie: rimase sempre come una specie di principe consorte e tutti lo conoscevano come signor Pisaroni.

La svolta definitiva della sua vita di cantante sarebbe stata provocata dall'incontro, a Genova, con Rossini che, sentendola cantare e rimasto meravigliato della potenza e dell'estensione di quella voce, la avrebbe consigliata a mutare registro. "Quella gran voce - avrebbe detto pressappoco - non avrebbe mai potuto essere usata tutta se avesse continuato a sostenere le parti di soprano". E la Pisaroni divenne contralto ed il maestro Pesarese scrisse per lei "Riccardo e Zoraide", "Ermione" e "La donna del lago", tutte e tre rappresentate al San Carlo di Napoli nel 1818-1819. La cantante piacentina volò da un trionfo all'altro, esibendosi in tutti i maggiori teatri d'Italia (Scala di Milano compresa), davanti a regnanti, a principi ed ai più illustri personaggi dell'epoca.

Torniamo alla *Semiramide* ed al suo iniziale insuccesso. Rossini, che a Parigi dirigeva il Teatro italiano dell'opera, pensò di chiamare la cantante piacentina. Ma la Pisaroni era esitante. Era celebre, ricca, felice in Italia. Perché rischiare nella capitale francese la sua fama? Inoltre non era mai stata, neppure da fanciulla, una bella donna, e temeva che la sua scarsa venustà la danneggiasse davanti al pubblico parigino. Rossini, al quale aveva esposto le sue perplessità, aveva ribattuto: "I pari-



Casa Pisaroni in via Sant'Eufemia

gini li conquisterete con la vostra voce e la vostra arte".

La sera del 26 maggio 1827 la Pisaroni esordiva a Parigi nella "Semiramide", alla presenza della Corte e del fior fiore della società parigina. Il suo apparire fu accompagnato da un gelido silenzio da parte del pubblico. Poi, la sua voce formidabile lanciò nella sala la frase famosa: "Eccomi alfine in Babilonia!". E fu un delirio d'applausi, d'urlo, di grida, di consensi. Parigi era ai suoi piedi e la Pisaroni vi tornò a cantare ogni anno raccogliendo successi sempre più vivi.

Poco dopo il 1830 la Pisaroni aveva acquistato, dai conti Rota, il palazzo (oggi di proprietà della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza) posto al n. 13 di via Sant'Eufemia e lì trascorse i suoi ultimi 40 anni. L'estate la passava nella villa, di stile un po' neoclassico, della quale era diventata proprietaria a Colonese, sulla strada che attualmente congiunge Niviano a Grazzano Visconti. Proprio a Colonese, il 6 agosto del 1872, morì all'età - per quell'epoca molto avanzata - di settantannove anni.

Piacenza la ha ricordata modestamente, dedicandole una piccola trasversale tra via Tortona e via Broni, nel quartiere dell'Infrangibile.

Giacomo Scaramuzza



La villa di Colonese

**BANCA DI
PIACENZA**

*una presenza
costante*

IL TESTAMENTO DI VERDI SUL CALENDARIO DELLE ENTRATE



Il testamento autografo di Giuseppe Verdi (Milano, 14.5.1900) pubblicato sul pregevolissimo calendario 2005 dell'Agenzia delle entrate. Sono riprodotti anche altri interessanti documenti: la denuncia di successione di Pio IX (Roma, 5.6.1873); il frontespizio del "General Catasto" di Bari (Bari, 1619-1620); il bando di Ferdinando IV che rende nota l'istituzione dell'imposta detta "decima" su tutte le forme di rendita (Napoli, 10.6.1796 - primo provvedimento fiscale che riguarda anche i redditi dei cittadini napoletani, fino ad allora esenti da qualsiasi tassazione); il certificato di attestazione di "possidenza catastale" rilasciato ad una ditta di Sondrio (Sondrio, 12.7.1892); gli stemmi dei casati dei funzionari della Serenissima incaricati al "modo di cercar denaro per la spesa" (Venezia, 1639).

Sempre per quest'anno, l'Agenzia delle entrate ha dato alle stampe anche un'Agenda da tavolo, pure con interessantissimi documenti. Fra gli altri, la bolletta di esazione della tassa per le opere di bonifica di zona paludosa e malsana (Venezia, 1608).

UNA GRIDA DI PIACENZA SULL'AGENDA DEGLI ARCHIVI



Grada a stampa del governatore di Piacenza Prospero Arzaghi sull'appalto e la vendita di generi di monopolio come l'acquavite e il tabacco oltre che di "acque rinfrescative" (arricchite con aromi o succhi di frutta) e vini guasti.

Datata 22 febbraio 1676 è riprodotta sull'Agenda 2005 degli Archivi di Stato, alla quale ha collaborato anche il nostro Archivio di Stato di Palazzo Farnese.

Cucina piacentina



Gurgnei e polenta

Antichissima ricetta della casa tramandata fino ai nostri tempi. Si fa la polenta come di consueto, si versa sul tagliere e si lascia raffreddare un poco; poi con lo spago si tagliano le fette, si appoggiano sul piatto dove sono già stati messi i "gurgnei". Questo abbinamento di cereali e vegetali, entrambi ricchissimi di vitamine e proteine vegetali, trasforma il cibo in energia. I Liguri si nutrivano, oltre che della cacciagione, anche con questo abbinamento e infatti erano uomini snelli ma forti.

Ojeè o aioli (francese)

Salsa a base di olio, uovo, aglio rosa, sale. Pestare l'aglio (nel mortaio) aggiungere il tuorlo, il sale e l'olio extravergine fino ad ottenere una morbida crema. Questa appetitissima salsa si serve con patate cotte e calde servite con la buccia, fagiolini, porri cotti e caldi, bolliti, lumache, con crostoni di pane integrale.

Pansotti

Pansotti conditi con salsa di pomodoro, basilico, pinoli tritati miscelati con abbondante formaggio grattugiato. Dopo aver preparato una pasta sfoglia con farina di grano tenero e uova, formeremo dei ravioloni con un ripieno fatto mescolando insieme: bietole, crescione, prezzemolo, erbe aromatiche, basilico, cerfoglio, erba cipollina, aglio e menta tritati, purea di patate, sale, ricotta e tanto formaggio grattugiato.

Salsa con pomodori verdi

Tritare grossolanamente 1 Kg. di pomodori verdi, 1 Kg. di cipolle bianche, 1 Kg. di peperoni rossi, 1 Kg. di peperoni gialli, 1Kg. di carote, cuocere in una pentola di terracotta con 1 litro di aceto, sale, lasciare raffreddare, invasare e coprire di olio extravergine di oliva.

da: Annamaria Torre,
Ricordi e ricette della mia famiglia,
ed. TIPLEX.CO

DIOCESI PIACENZA-BOBBIO

CONSULTA DELLO SPORT

Sappiamo che ti piace giocare e sognare di diventare un campione, una ballerina affermata, un fuoriclasse del pallone... ma l'importante per te ora è divertirti, avere tanti amici e saperti valutare per quello che sei.

Ti proponiamo quest'estate un'esperienza unica!



Cosa puoi trovare al nostro campo sport

- Amici con cui dividere valori cristiani facendo ciò che più ti piace: giocare!
- Sport, gioco, animazione, momenti di preghiera e riflessione.
- Allenatori, educatori e un sacerdote sempre disponibile ad aiutarti a crescere tecnicamente ma soprattutto come persona.

Iscrizioni entro il 6/5/2005

Soggiorno residenziale a Bedonia (PR), tre turni

- Dal 18 giugno al 25 giugno: calcio, volley, tennis, ginnastica ritmica.
 - Dal 25 giugno al 2 luglio: calcio, volley, judo, basket, danza.
 - Dal 2 luglio al 9 luglio: calcio, volley, danza.
- Inoltre per tutti e in tutti e tre i turni: piscina, beach volley, spinning...

Quota

260,00 euro a settimana comprensive di: viaggio in pullman, pensione completa (esclusa biancheria), materiale sportivo (tuta, maglietta e pantaloncini per il tempo libero, magliette e pantaloncini per gli allenamenti, calzoncini, borse), ingresso in piscina, assicurazione.

Agevolazioni

In caso di iscrizione di due fratelli o a due turni la quota d'iscrizione complessiva è di 450 euro anziché 520 euro.

Modalità di pagamento

Versamento di 260,00 euro sul c/c Banca di Piacenza n° 0033100, ABI 5156 CAB 12600 presso qualsiasi filiale della Banca di Piacenza.

Richiedere la scheda di adesione (dal lunedì al venerdì, dalle 9,30 alle 12,30) alla Consulta Diocesana dello Sport, Curia Vescovile, Piazza Duomo 33, Piacenza - tel. 0523 308341.

BANCA DI PIACENZA, IL NOSTRO MODO DI ESSERE BANCA

Ogni cliente è per noi di stimolo a fare sempre meglio, e ad operare - sempre di più - a favore del territorio e delle sue espressioni.

La nostra Banca è in grado di risolvere, in modo personalizzato, ogni problema che possa essere di interesse di chi ad essa si rivolge, utilizzando i servizi.

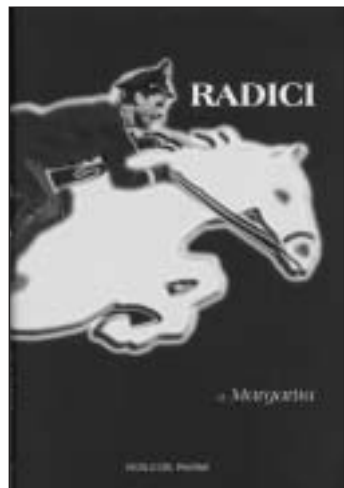
Soprattutto, la Banca di Piacenza si è conquistata sul campo la fiducia dei risparmiatori perché, ad essa rivolgendosi, i suoi clienti sanno con chi hanno a che fare. Hanno nella Banca, in buona sostanza, un punto di riferimento certo e costante, un punto di riferimento che - nel solco della sua tradizione di sempre - non insegue alcuna moda, sa fare "il passo che gamba consente" e basta, ha nella diversificata compagine sociale la propria forza.

Conoscere la propria Banca, e chi - in particolare - la rappresenta giorno per giorno ed ora per ora, non è cosa da poco.

BANCA DI PIACENZA
giorno per giorno, ora per ora,
sai con chi hai a che fare



RADICI



La bella copertina dell'ultima, accurata pubblicazione di Cesarina Terenzi (Margarita Laviano). Reca anche la Preghiera dell'Arma dei Carabinieri. Ed. Vicolo del Pavone

Soci e amici della BANCA!

Su **BANCA flash** trovate le notizie che non trovate altrove

Il nostro notiziario vi è indispensabile per vivere la vita della vostra Banca

I clienti che desiderano riceverlo possono farne richiesta alla Sede centrale o alla filiale con la quale intrattengono i rapporti

OSSERVATORIO DEL DIALETTO PIACENTINO

Per la salvaguardia del nostro dialetto, l'Istituto (che ha già pubblicato il **Vocabolario piacentino-italiano** di Guido Tammi, nonché il volume **T'al dig in piasintein** di Giulio Cattivelli e il **Vocabolario italiano-piacentino** di Graziella Riccardi Bandera) ha istituito un "Osservatorio permanente del dialetto". Gli interessati a segnalazioni ed approfondimenti possono mettersi in contatto con:

Banca di Piacenza
Ufficio Relazioni esterne
Via Mazzini, 20
29100 Piacenza
Tel. 0523-542356

LE DONNE PORTAVANO L'OROLOGIO AL COLLO...

“Niente è di per sé tanto comprensibile come il tempo. Ma se qualcun mi domanda di spiegare che cos'è dunque il tempo, io non so farlo”.

Parole di Sant'Agostino, sagge e attuali come 17 secoli fa.

Noi posteri non abbiamo capito un etto di più, ma in compenso il tempo abbiamo imparato a misurarla in modi via via pratici ed eleganti.

Una magnifica escursione negli ordigni che allo scopo l'uomo ha inventato è offerta dal volume “Simboli del tempo”, edito dal Consorzio Banche Popolari (distribuito a Piacenza, a fine anno, dalla Banca).

Oltre trecento pagine riccamente illustrate, accompagnano il lettore nel viaggio che parte dal curioso “segnatempo a candela graduata”. Al posto del quadrante aveva un paio di cesoie che spegnevano il lume, grosso modo, all'ora desiderata.

Nel Medioevo funzionava anche lo “svegliatore monastico”, un macchinario impostato per far scattare un martelletto a percuotere delle campane. Serviva nei conventi da richiamo agli uffici diurni e notturni. La meccanica grossolana regalava sveglie inopportune ai monaci che videro nel marchingegno un *instrumentum satanicum* (oggi, più laicamente, diremmo “rompiballe”).

Di un orologio a scappamento meccanico prima dell'anno mille narra il biografo di Gerberto d'Auriac, Abate di Bobbio, arcivescovo di Ravenna e papa (999-1002) col nome di Silvestro II.

Gerberto, forse sulle rive del nostro Trebbia concepì un globo con due sfere armillari per rilevare astri e pianeti e – appunto – uno scappamento meccanico, l'anima capace di uniformare i movimenti dell'orologio. Del resto Gerberto amava le scienze e le sue conoscenze erano così vaste da apparire persino demoniache.

Poco dopo l'anno mille si ha notizia (in Cina) di un orologio alto come una torre di quaranta piedi formata da un globo con sfere armillari che riproducevano l'orbita del sole e della luna, permettendo il calcolo delle ore e dei quarti di ora. Una meraviglia di rotismo idromeccanico distrutta durante una invasione dei tartari ma confermata dal recente ritrovamento della relazione presentata dal costruttore al celeste imperatore.

Intorno al Tre-Quattrocento, in ogni municipio la melodia delle ore si aggiungeva al suono delle campane, grazie alla “ruota spartitoria” che consentiva di

dare il giusto numero di rintocchi ad ogni passaggio di ora.

Poi venne l'epoca del segnale orario accostato da automi semoventi, il cui esempio più noto è l'orologio coi mori di San Marco a Venezia.

Col Rinascimento si aprirono due strade di grande futuro: l'orologio domestico e l'orologio da indossare. Il libro offre una casistica delle arti sorte intorno a questi orologi (che ancora non erano svizzeri).

Sulla metà del '500 un missionario gesuita nel misterioso oriente, Matteo Ricci, grazie a un orologio con suoneria riuscì a varcare la Città proibita e a far innamorare (dell'orologio) quel dio incarnato. Fu così che il cristianesimo ebbe accesso in Cina.

Inghilterra, Francia e Svizzera erano i paesi di punta nel '700 quando cominciò a vedersi l'orologio da tasca. Naturalmente dall'America venne la prima produzione di orologi in serie (1850). La Waltham Watch Company produsse 40 milioni di esemplari. A Piacenza era in uso sostituire la corona o cipolla di ricarica con un *remontoir* d'oro, che faceva più fine solo a dirlo. Alla fine, puntando sul rapporto prezzo/qualità, prevalsero gli svizzeri e la W.W. Company fu costretta a chiudere.

Le donne, che non avevano tasche né panciotti, portavano l'orologio appeso al collo come un gioiello. Posizione poco funzionale per balie e nutrici, che perciò presero a fissarlo sul polso con dei nastri. Si dice che pure il filosofo Blaise Pascal facesse altrettanto per evitare la fatica di sfilare continuamente dal taschino. Durante la grande guerra, l'orologio da polso fece la sua comparsa indossando gli ufficiali d'artiglieria prussiani. Avevano la corona di ricarica a ore dodici e il vetro protetto da una griglia di ferro, gli indici orari rivestiti di fosforo per la visione notturna. Con quello strumento l'artiglieria prussiana poteva sincronizzare il fuoco di batterie diversamente dislocate.

Fu poi la volta dello sport a scoprire l'indispensabile accessorio da portare al polso.

Tuttavia solo l'anno 1953 segnerà lo storico sorpasso dell'orologio da polso su quello da tasca.

Il libro è ricchissimo di fotografie dei modelli famosi e innovativi, anche nella parte meccanica celata nella cassa, per la gioia di appassionati e collezionisti.

Una chicca a sé le raffinate pubblicità d'epoca del fascino *status symbol*.

Cesare Zilocchi

IL FACSÀL

CONTINUA DA PAGINA 4

termina al bastione di Cornelianiana (presso la Madonna della Bomba). L'allungamento spurio fino a Piazzale Roma è un fatto che si deve alla pianificazione urbanistica operata dal fascismo prima della guerra. Un recente complesso commerciale-residenziale sorto sull'area ex Sea Sift, incastonata fra la stazione ferroviaria e la Lupa, ha voluto auto-denominarsi Borgo Faxal. Scelta discutibile che con gli antichi toponimi c'entra niente. Potevano andar bene “Torricella”, “San Salvatore”, “Porta Nuova”, “Sant'Ambrogio”, “Margherita” e altri. *Facsàl* è un'altra storia.

Cesare Zilocchi

**La carta
prepagata
che rende
più facile la vita**



*comoda, fedele, sicura,
portala sempre con te!*



BANCA *flash*

periodico d'informazione
della
BANCA DI PIACENZA
Sped. Abb. Post. 70%
Piacenza

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publitem - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 4 aprile 2005